

CONFERENZA STAMPA di CARITAS ITALIANA-ANCI
IMMIGRATI e PARTECIPAZIONE
dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto
(Roma, Edizioni IDOS, 2005)
Roma - Caritas Italiana, mercoledì 28 settembre 2005.

INTRODUZIONE alla CONFERENZA STAMPA
(**sac. vittorio nozza - direttore Caritas Italiana**)

Presentiamo questa ricerca, che Caritas Italiana ha voluto dedicare al voto degli immigrati, con una considerazione iniziale prima di entrare nel merito dei contenuti del libro. Anzi, se volete, partiamo da uno slogan: *la cittadinanza non può essere utilizzata come barriera per difenderci dagli immigrati*. Questo slogan aiuta a comprendere l'atteggiamento con cui Caritas Italiana ha affrontato il tema della partecipazione politica degli immigrati nella nostra società.

Nella società globale delle migrazioni, diritti sociali e diritti di partecipazione non possono essere legati solo a nascita e nazionalità. Infatti:

- le migrazioni creano società segnate dalla convivenza di persone provenienti da più paesi; di conseguenza mettono in discussione, in movimento, in cambiamento l'organizzazione del sistema-mondo dei singoli stati nazionali;
- la stessa costruzione di una politica comune all'interno dell'Unione europea cerca di superare le divisioni tra i singoli stati per costruire una "cittadinanza europea".

Nasce così un problema che è reale ed urgente e che pone alcune domande:

- come garantire allora forme di espressione agli immigrati che vivono stabilmente in un paese, anche attraverso l'accesso al voto, inteso come strumento di partecipazione alle decisioni politiche e di visibilità sociale?
- in parole povere come ammettere al voto gli stranieri stabilizzati in un paese?

Si tratta di un dibattito, di un confronto importante già sollevato da Caritas Italiana agli inizi degli anni '90, nel quadro di una prospettiva più ampia di un lavoro sull'integrazione sociale e culturale degli immigrati in Italia di cui il voto è un elemento essenziale.

A livello giuridico internazionale si riscontrano aperture e limiti. A livello europeo la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, nonostante il progetto di una cittadinanza continentale, limita il diritto di voto amministrativo ai soli cittadini comunitari. L'unico documento sopranazionale, che riconosce il diritto di voto degli stranieri residenti, è la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1992. Alcuni stati hanno però previsto il diritto di voto dei cittadini di paesi terzi già negli anni '80, mentre in Italia (ma anche in Austria, Germania, Grecia, Lussemburgo e Francia) non è previsto l'elettorato attivo e passivo per gli stranieri non comunitari. Tuttavia il tema, la questione è importante, è scottante e, a fiammate periodiche:

- accende il dibattito politico
- e trova ampio spazio su quotidiani e TG, come è accaduto ad esempio prima dell'estate.

1. LA RICERCA

Il libro di Caritas Italiana, "Immigrati e partecipazione", dedica sette capitoli alla questione, con l'intento e la speranza di dare un contributo approfondito e utile per passare da sterili provocazioni e cavillose discussioni all'individuazione di effettivi percorsi praticabili per l'esigibilità dei diritti degli immigrati.

La ricerca traccia l'evoluzione e lo stato attuale dell'immigrazione in Italia, con un taglio che cerca di approfondire, anche attraverso dati, la fondatezza e l'applicabilità delle *due ipotesi* che attraversano il dibattito politico e la dottrina giuridica:

- da un lato l'ipotesi che riconosce il diritto di voto ai soli cittadini italiani o agli italiani acquisiti, sulla base di un'interpretazione tecnica del dettato costituzionale (art.48 Costituzione), per cui l'ammissione al voto dei cittadini immigrati dovrebbe passare per una modifica istituzionale;
- dall'altro l'ipotesi che, interpretando lo stesso dettato in termini più ampi, ritiene che "i diritti di cittadinanza" siano riferibili a tutti gli attori sociali inseriti in un paese e quindi anche agli immigrati.

In sostanza si tratta di comprendere il discriminante tra i "diritti di cittadinanza" riferibili ai cittadini in senso stretto e i "diritti dei cittadini", cioè connessi allo status di attore sociale e quindi diritti politici estensibili anche agli stranieri.

Attualmente nel nostro paese il diritto di voto:

- è riservato ai cittadini italiani,
- e, limitatamente alle elezioni comunali e a quelle per il Parlamento europeo, è esteso ai cittadini comunitari.

Vi sono però proposte di legge presentate per attribuire ai cittadini stranieri il voto amministrativo, e iniziative intraprese dalle Regioni, anche in conflitto con gli organi dello Stato. Quello che appare chiaro è che la maggioranza dei sindaci italiani e della popolazione residente è favorevole alla sua estensione agli immigrati, a complemento delle vie già praticabili di partecipazione. Infatti occorre sottolineare come il voto, pur essendo la strada maestra della partecipazione, non è l'unica:

- ad esempio, da oltre dieci anni esiste una fitta rete di organismi di rappresentanza degli immigrati a livello locale (Consulte, Consigli, Consiglieri aggiunti) i quali, pur privi di qualsiasi potere decisionale, assicurano una certa visibilità alle esigenze dei cittadini immigrati;
- inoltre, molti comuni stanno valutando la modifica degli statuti per ammettere al voto amministrativo, per le consultazioni di circoscrizione, ma anche per l'elezione di sindaco e consiglio comunale, gli immigrati residenti.

Proprio per fare maggiormente luce su queste esperienze la ricerca prende in esame la realtà dell'Emilia Romagna, la prima regione a sperimentare questi percorsi di rappresentanza, e del comune di Roma, divenuta ormai anche "capitale dell'immigrazione". L'ultimo capitolo raccoglie *11 interviste* realizzate in diversi contesti territoriali del Nord (Bolzano, Padova, Forlì, Modena, Venezia, Genova), del Centro (Firenze, Ancona, Roma) e del Meridione (Caserta e Lecce), per capire meglio:

- chi è che si candida,
- quali sono i temi maggiormente trattati nelle campagne elettorali,
- quali sono le modalità di esercizio della rappresentanza,
- quali sono le proposte di cambiamento avanzate.

A completamento del quadro viene anche analizzata la possibilità di votare in Italia per le elezioni dei paesi di origine: una forma di partecipazione che si pone su un piano

diverso, ma non trascurabile.

2. LE PROSPETTIVE

Al censimento del 2001 i cittadini italiani per acquisizione erano 286mila, circa uno ogni 200 residenti. Lo stesso censimento ha rilevato che 6 stranieri su 10 (59%) risiedono in Italia da più di cinque anni e ben il 31,6% da più di dieci, a conferma del processo di radicamento degli immigrati e dell'attualità della proposta di riconoscere loro diritti più ampi. Questo cambiamento di scenario viene rafforzato da numerosi altri dati statistici:

- ricomposizione delle famiglie,
- aumento dei minori,
- inserimento strutturale nelle aziende,
- diffusione su tutto il territorio nazionale.

È dunque, innanzitutto, nostro interesse far sì che i nuovi venuti si sentano protagonisti responsabili nel vivere e nell'affrontare i problemi della nostra società.

Al riguardo, servono grandi e innovativi progetti societari per inquadrare un fenomeno così ampio e strutturale qual è l'immigrazione:

- diritti sociali (casa, lavoro, reddito, formazione, unità familiare, sanità)
- e possibilità di partecipazione locale

devono esser sganciati dalla nazionalità di nascita. È questa la prospettiva che consente di valorizzare l'orientamento di apertura delle forze sociali: i sindacati, le associazioni e il volontariato tra gli italiani e tra gli immigrati, le loro associazioni e i mediatori culturali. Tutte quelle componenti del mondo sociale che continuano ad essere collante fondamentale della convivenza.

L'invito dunque è:

- a ripensare la cittadinanza,
- a riconoscerla come categoria storicamente situata e in continua evoluzione,
- a creare consenso culturale, politico e sociale sulla proposta di una "cittadinanza di residenza", uno degli elementi basilari di inclusione, di integrazione nella vita pubblica del paese di inserimento.

CONCLUSIONE

Con questo lavoro Caritas Italiana:

- innanzitutto si propone di favorire una crescita comunitaria, portando a riflettere su quanto è stato fatto, ma soprattutto su quanto resta doverosamente da fare;
- nello stesso tempo vuole anche essere una prima risposta di incoraggiamento a quanto si va facendo nel mondo degli Enti Locali. In questa direzione va, è incamminata la costruttiva collaborazione avviata con l'ANCI, qui rappresentata dal Vice Presidente che ringrazio, così come ringrazio tutta l'equipe del Dossier Immigrazione e gli altri esperti che hanno curato la realizzazione di questo testo.

Resta comunque da evitare qualsiasi forma di allarmismo: anche quelle semplicemente culturali. Dinanzi, ad esempio, alla presenza crescente di immigrati in Italia e in Europa, è legittimo preoccuparsi della difesa delle proprie tradizioni e della propria identità, tenendo conto però che esse si difendono vivendole in piena coscienza, non conculcando le identità altrui e che dagli incontri tra popoli diversi, storicamente parlando, sono

sempre scaturite nuove sintesi. I “barbari” orientali e germani non hanno forse “meticciato” l’impero romano, fra il I e il V secolo? Ne è nata la splendida Europa cristiana, delle cui radici noi viviamo. Non c’è pertanto serio motivo di preoccuparsi per il rischio di un “meticciato europeo”, come invece sembrano pensare e affermare, in modo ottuso, alcuni. La nostra società ha bisogno di confronto franco, di dialogo sereno e della libertà di tutti. Il gridare che Annibale è alle porte può essere elettoralmente proficuo, ma è civicamente pericoloso, arcaico. E’ irresponsabile.

In conclusione, il nuovo volto del nostro Paese, ricco di esperienze, religioni e culture diverse, chiede una politica organica e la necessità di reinterpretare culturalmente, politicamente e socialmente il fenomeno dell’immigrazione. Quindi:

- *ai cittadini italiani* è chiesto di rafforzare una cultura dell’accoglienza, dell’accettazione, della relazione quotidiana, con il superamento delle paure e della contrapposizione “noi e loro”. Si tratta qui di investire maggiormente sull’integrazione, sull’interazione di chi già è presente da immigrato nei nostri territori come risorsa ricca, facilitante tutto questo. Solo così riusciremo a creare condizioni tali in cui ci sentiremo anche più sicuri. Si tratta di fare una scelta: coniugare contemporaneamente legalità, solidarietà e giustizia in ogni contesto di vita. Non spacchiamo, non separiamo dunque questo trinomio.
- D’altro canto, *ai cittadini stranieri*, viene chiesto di far crescere una cultura della partecipazione effettiva, del non isolamento, della non emarginazione che implica diritti e doveri sulla base di regole comuni.

Questa, per Caritas Italiana, è una lezione di storia, di socialità, di civiltà, di cultura e contemporaneamente di fede, di vita cristiana servita con attenzione e amore ad ogni persona.